

INTRODUZIONE

Stiamo vivendo un tempo di grandi migrazioni: storicamente ci sono sempre state, ma oggi sono globali!
Masse di gente si spostano da una parte all'altra del globo sperando in una vita migliore, soprattutto dal sud al Nord e da est ad ovest, inseguendo sogni di libertà e di benessere, di soddisfazione e di felicità.

Talvolta si tratta di disperati che fuggono dalla guerra e dalla miseria, ma altre volte si tratta di persone che vogliono solo cambiare vita per assaporare altre arie e costumi: una fiumana di gente spinge alle frontiere dei vari stati e spesso si vede anche respinta. Non entro nel merito.

Quello che -nel complesso- mi ha indotto a fare delle riflessioni con cui elaboro questa dispensa è che **-in genere- si tratta di persone profondamente insoddisfatte che si illudono di vivere meglio e più felici solo cambiando zona geografica (dove hanno sentito, o saputo, o immaginato che si vive meglio): la società occidentale attrae tutti costoro come se fosse il giardino dell'Eden, ma i riflessivi sanno che non è così.**

Infatti, la maggior parte di questi migranti sono del tutto ignari della vera faccia dell'occidente (dei "presunti benestanti" che, però, sono schiavi di tutto e di tutti!): spesso i migranti sono ignari delle regole consumistiche dell'Occidente, del suo edonismo sfrenato, della sua perdita di valori.

Sono convinto che la maggior parte dei migranti -a lungo andare- scopre che nella sua terra d'origine c'erano dei valori che mancano in questo presunto e illusorio paese di cuccagna dove sono arrivati!

Molto spesso, costoro somigliano alla storia di Naomi che emigra con la sua famiglia nella terra di Moab sperando in una vita migliore, dal momento che nella sua terra nativa vi è carestia!

Ecco, io vedo una grande "carestia": non la vedo tanto nelle nazioni originarie dei migranti (anche se lì esiste in forma diversa), ma la vedo soprattutto nell'Occidente in cui vengono (o vanno) ad approdare.

E' molto probabile che chi emigra per scappare da un tipo di carestia, non sappia che nell'Occidente ne troverà una peggiore: Naomi scappò dalla sua terra per sfuggire alla carestia, ma poi la sua vita si impoverì talmente tanto che fu costretta a ritornare "perché seppe che Dio benediceva la sua terra"; le sue parole -al ritorno tra il suo popolo- esprimono la sua profonda amarezza al punto che chiederà di essere chiamata "Mara" (amareggiata-infelice).

Ed ella rispondeva: 'Non mi chiamate Naomi; chiamatemi Mara, poiché l'Onnipotente m'ha ricolma d'amarezza. - Ruth 1.20

Ma Dio non c'entrava nulla con le sue vicissitudini che, invece, erano conseguenza delle sue scelte iniziali: nell'avversità si dà spesso la colpa a Dio!

Se ne era partita con marito e figli, ma ora tornava in compagnia solo di una nuora "straniera"!

Ecco, io vedo che la stessa cosa accade con molti credenti che migrano da una chiesa all'altra!

Negli anni novanta una famiglia di credenti con cui avevamo relazioni piuttosto amichevoli, nonostante le mie rimostanze iniziò una serie di migrazioni da una chiesa all'altra... finchè, dopo molti anni, tornò da dove era partita!

Perché si spostavano? Perché i figli non si trovavano bene e cercavano sempre novità.

Infatti, di solito chi cambia chiesa non si ferma alla prossima, ma continua a girare sperando in qualcosa di piena soddisfazione personale che non trova in alcun posto: a me pare che anche questo sia in funzione del consumismo, del concetto di "usa e getta"!!

Caro lettore, la nostra insoddisfazione non passa spostandosi di chiesa... e neanche cercando di assaporare di tutto fino a satollarsi come fanno i bulimici che cercano di compensare il loro vuoto interiore col cibo!!

Più che un cambio di chiesa, deve cambiare il credente: la mia felicità dipende molto più da me stesso che non dagli altri. Del resto, la chiesa è l'insieme dei credenti: forse la chiesa che si cambia era danneggiata anche e proprio dalla presenza di chi se ne va!!

Lo stesso discorso va fatto con chi divorzia: chi è insoddisfatto e infelice incolpa il coniuge e mai sè stesso, ma bisogna che ciascuno sappia vivere con quello che ha e trovi la sua felicità a prescindere da quello che ha, ciascuno dovrebbe imparare ad essere felice con quello che ha e nella situazione in cui si trova.

Allungare l'elenco delle chiese locali in cui ti sposti, alla fine diventa più opprimente e mortificante che non restare nella **prima chiesa, quella del primo amore dove ti aveva messo Dio**, e dove –però- dopo un po' di tempo ti pareva di stare “stretto e male”: ma **Dio non si sbaglia quando mette il neofita in una Comunità!**

E il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che erano sulla via della salvezione. - At 2:47

Dopo un po' di tempo dalla conversione, in genere “**si dimentica il primo amore**”, quello che ci permetteva di stare bene ovunque e con chiunque, quello che ci rendeva felici e servitori umili: quando questo accade, ecco che si sta male.

Allora si cominciano a cercare possibili soluzioni che spesso passano dai “presunti capri espiatori”: si cominciano a notare i difetti e le carenze di coloro che ci circondano... fino ad andarsene.

Coi media o con le “amicizie” si viene a sapere che non molto lontano c'è una chiesa che forse ci farebbe stare meglio e ci spostiamo abbandonando il nostro nido iniziale: **in tali momenti, quasi nessuno si chiede cosa ne pensi Dio**, in quella prima chiesa si soffre e si pensa subito che sia meglio lasciarla!

Poi si dice “*tanto, siamo liberi: l'importante è andare in una chiesa*”! Come se tutte le chiese fossero uguali e raccomandabili, o come se esistesse sulla terra una chiesa locale perfetta da qualche parte! Allora, accade che in principio (come la prima volta) nella nuova chiesa tutto sia bello e gratificante, ma –dopo un po' di tempo- torna l'insoddisfazione... che spinge ad un altro cambio di chiesa!

Ed ecco che si affacciano all'orizzonte le “chiese libere”, quelle che predicano l'universalismo, che insegnano “basta che frequenti una chiesa dove ti senti meglio, dove ti piace di più”.

E ci si dimentica di cosa hanno insegnato Gesù e gli apostoli: così si arriva ad abbandonare la comune adunanza, come accadeva anche già in quel tempo lontano.

Allora si va nell'altra chiesa e si scopre che lì “tutto è bello”, non ci sono legami, nessuno ti dice nulla: si è giunti alla beatitudine? No!

E' tutto un inganno: la Bibbia non contempla le migrazioni religiose!

E' una strategia malefica che tende a farti cambiare l'esterno per evitare che tu cambi l'interno!

Inoltre, sempre più spesso si trascurano la dottrina e l'etica, col risultato che i credenti non sono più ciò che dovrebbero essere: “sale della terra e luce del mondo”!

Per la prassi moderna, che una chiesa sia protestante, riformata o altro... non importa: ciò che conta è come “ti senti”, se ti piace o no, se ti soddisfa oppure no!

Tutto ciò non è affatto spirituale, anzi!

Le migrazioni ecclesiali sono un fenomeno che si va diffondendo sempre più: **è un fenomeno disdicevole**. Personalmente lo ritengo “un'azione criminosa” perché:

☞ è un abbandono e nuoce alla chiesa che si lascia che –se si moltiplicasse come un imput che fa tendenza- potrebbe diventare una rovina: spesso, chi se ne va in tal modo, cerca di portarsi dietro altri soggetti...

☞ nuoce al singolo che lo fa perché con quest'azione rompe il patto e si espone alla correzione divina

☞ nuoce alla “testimonianza” perché crea turbamento soprattutto ai nuovi e ai non credenti che si chiedono come possa accadere e chissà cosa ci sia “sotto”: dunque, “uccide la testimonianza!”!

La cosa più sconcertante è che spesso tale abbandono avviene senza alcun motivo, senza alcuna ragione plausibile: molti vogliono solo “cambiare” per fare nuove esperienze, non perché stessero male o ci fosse qualche ragione per lasciare la chiesa.

So di un tale che la domenica ha dato una testimonianza con grande gioia e soddisfazione di appartenere a quella chiesa, e dopo tre giorni ha scritto che aveva già abbandonato la chiesa chiedendo di non essere nemmeno contattato: questo è mostruoso e –chiaramente- diventa “un segno degli ultimi tempi”!

Purtroppo, il fenomeno è abbastanza imponente e spesso accade che chi abbandona la propria chiesa lo faccia senza alcun preavviso: cioè, mette la chiesa di fronte ad un fatto già compiuto!

Tale azione è un crimine perché rompe il patto come se fosse un obbrobrio, esponendo la chiesa alla derisione dell'avversario: dunque, credo che l'ira di Dio non può proprio mancare di riversarsi su costoro.

Appello ai migranti ecclesiali o a chi fosse tentato di farlo: fate attenzione, chi rompe il patto lo fa a sue spese ed espone la sua famiglia intera alle debite conseguenze.